

15 GENNAIO 2017 – SECONDA DOPO EPIFANIA – GALATI 3,26-29

Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli, riascoltiamo questa parola: *Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; né maschio né femmina; perché voi siete uno in Cristo Gesù.* Non c'è differenza nazionale o razziale, non c'è differenza sociale, non c'è differenza sessuale. Qui.

Qui dove?

Qui dove siamo noi, fratelli e sorelle. Guardiamoci intorno: qui non c'è differenza di nazione o di razza? Beh, sulla carta siamo provenienti da una ventina di nazioni diverse. Ed è il nostro vanto. Anche se molti sono diventati italiani da tempo vengono ancora chiamati “africani”, perché siamo ancora un paese affezionato allo *ius sanguinis*, alla legge del sangue. Anche se facciamo chiesa insieme, comunque ci sono gruppi etnici, certamente aperti a tutti, ma quel che gli ha dato vita era la comune lingua, la comune provenienza, la comune esperienza. Qualcuno lamenta una integrazione insufficiente; questo è sempre vero, ma poi, guardandosi bene intorno, si deve constatare che c'è più integrazione tra e con immigrati che tra e con bergamaschi. Oggi c'è un grande passaggio, molta mobilità. Tre colonne della comunità si sono trasferiti in Inghilterra. Altri ci hanno frequentati per un tempo. Ora si sono trasferiti per lavoro o sono ritornati nei loro paesi d'origine. La chiesa locale oggi non è più un luogo dove si nasce, si cresce, ci si battezza, ci si sposa, si muore e si viene sepolto. Ma sempre più un luogo di passaggio. Per un tempo. Per questo è così importante considerare la chiesa all'infuori della propria parrocchia, dare valore anche ciò che non è sottoposto alla legge eterna del *si-è-sempre-fatto-così*.

Se siamo sinceri dobbiamo concludere: una discriminazione nazionale o razziale comunque c'è anche qui.

Qui non c'è differenza sociale? Mai vista una comunità con tante differenze sociali come questa. Ed è anche il nostro vanto. Malgrado tutte le differenze sociali, siamo qui insieme. Ma sappiamo che queste differenze non giovano molto al sentirsi comunità, favorisce piuttosto una aggregazione anziché una integrazione.

Se siamo sinceri dobbiamo concludere: una discriminazione sociale comunque c'è anche qui.

Qui non c'è differenza sessuale? È inutile negare differenze e conflitti. Se siamo capaci di uno sguardo sincero sulla nostra comunità, non possiamo non concludere che comunque anche qui c'è una discriminazione sessuale.

Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; né maschio né femmina...

E allora qui dove?

Qui nella nostra società. Secondo i diritti universali dell'uomo non può essere nessuna discriminazione di religione, di nazione, di razza, di stato sociale e di orientamento politico e sessuale. La dichiarazione dei diritti dell'uomo ha ispirato la nostra Costituzione. E ci sono molte leggi – e dietro ognuna di queste leggi delle battaglie e conquiste importanti – che difendono i diritti delle vittime di ogni discriminazione. Ma se ci guardiamo intorno nella realtà delle democrazie occidentali, vediamo le interpretazioni e le applicazioni da parte di forti interessi nazionali, classiste e sessiste, e non possiamo affermare: *Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; né maschio né femmina...*

Allora qui dove?

Qui, nella lettera ai Galati. Questa affermazione dell'apostolo è il punto più alto, il punto più profondo di tutta la lettera. Qui vuole arrivare, a questo qui: *Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; né maschio né femmina; perché voi siete uno in Cristo Gesù.* Qui vuole che i Galati arrivino, senza ritornare indietro alla legge di Mosè. Se ritornassero alla legge di Mosè ci sarebbero di nuovo comunità di Giudei separate da quelle dei Greci. Comunità di schiavi e comunità di liberi. Comunità di maschi e comunità di femmine. Con il risultato che le comunità di femmine, di schiavi e di Greci

non ci sarebbero nemmeno. Perché nessuno li difenderebbe: i nuovi, gli ultimi arrivati che con la loro pura presenza mettono in dubbio la legge del si-fa-perché-si-è-sempre-fatto-così. No, *Galati insensati*, voi che eravate discriminati, ora non discriminate a vostra volta. Non ritornate alla legge del sangue, voi che non avete nemmeno questo sangue. Non ritornate alla legge dei primi arrivati: prima sono arrivati i siciliani, poi i calabresi, e i siciliani se la presero con i calabresi; poi sono arrivati i sardi, e i calabresi se la presero con i sardi... si potrebbe scrivere tutt'una genealogia. No, *o insensati Galati*, siamo oltre quella legge, non siamo più là, siamo *qui* nella realizzazione della promessa fatta ad Abraamo, prima del dono della legge, che tutte le nazioni, che tutti e tutte saranno benedetti in te, nella tua progenie, cioè in Cristo. E voi siete in Cristo, siete battezzati, non dimenticatelo, non buttatelo via, non ritornate indietro alla circoncisione, a essere una comunità puramente maschile, a una comunità puramente di una classe sociale e puramente di una nazione. Non ritornate al voler essere puri, alla tentazione di fare i sacerdoti della purezza. Anche se vi pare che tutto sia più semplice, ritornare a un mondo semplice, più puro, com'era prima. Vi prego rimanete qui. Qui, *eni*. In Cristo. Non nella lettera ai Galati come nuova legge. Come nuovo testamento al posto del vecchio. Come nuova Torà al posto della vecchia. Ma qui, in Cristo. Nella persona, nella pelle di Cristo. *Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; né maschio né femmina; perché voi siete uno in Cristo Gesù*. Questa parola non è una legge.

Ma è qui.

Qui in Dio. *Non c'è né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; né maschio né femmina...* in Dio siamo uno.

Ma ora non solo in Dio, perché in Cristo Dio si è fatto uomo, ma anche qui, nel prossimo. Nel tuo prossimo *non c'è né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; né maschio né femmina; perché voi siete uno in Cristo Gesù*.

In questa comunità, in questa società, ovunque. Questo *qui* è ovunque. Dio è sempre qui, dove sei tu, sorella. Il tuo prossimo è sempre qui, dove sei tu fratello.

Sì, siamo indubbiamente maschi e femmine, schiavi e liberi, europei e africani, americani e asiatici. Ed è bello così: negarlo, negare la differenza, negare la diversità sarebbe perdere tutta la bellezza della creazione di Dio. Ma *qui c'è più di Salomone* (Luca 11,31). *Qui c'è più di Giona* (v.32). *Qui, oggi è entrata la salvezza in questa casa, perché anche questo è figlio di Abraamo* (19,10)... *qui c'è di più*. Una nuova creazione. Nuovi cieli e nuova terra. Nuove creature.

In ognuno di noi c'è di quel *qui*. Che va al di là delle nostre discriminazioni nazionali, sociali e sessuali. Che va al di là delle nostre mancanze, dei nostri conflitti e delle nostre colpe. Che va al di là delle nostre intelligenze ed esperienze. Va al di là, ma è *qui*. Nascosto ai nostri occhi, ma l'abbiamo sentito con le nostre orecchie e percepito nei nostri cuori.

Questo *qui* non è una utopia, un luogo immaginato, una convinzione ideologica, una dichiarazione di diritti universali, un pio desiderio religioso. Questo *qui* è un compito di tutti i giorni: di andare al di là delle sacrosante ragioni e abitudini. Andare al di là, ma *qui*, dove c'è il tuo prossimo. Questo *qui* è sempre davanti a te. E ti chiama: seguimi.

Questo *qui* è *sensato*, o insensati Galati. Ha senso. Allora come oggi. Dà un senso, una vocazione, un ministero alla nostra vita, fratelli e sorelle. *Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; né maschio né femmina; perché voi siete uno in Cristo Gesù*.

Amen.